

UN CAMPO PER TUTTI – LA STORIA DI MARCO GIAZZI

Sono le ore 11:00 di una normale domenica mattina di gennaio quando ha il via la gara Under13 che vede scendere in campo la squadra Amico Basket di Carpenedolo (Brescia) allenata dal coach Marco. Una gara di campionato come tante altre, giocata in casa. In campo, oltre agli avversari, anche il “mini-arbitro” che calca i parquet per le prime volte, a soli due mesi dal corso che gli ha permesso di portare divisa e fischiotto.

Passano pochi minuti (e pochi fischi da parte dell’arbitro); le tribune iniziano a rumoreggiare in modo scomposto. I giovanissimi cestisti ci mettono poco a rendersi conto che gli schiamazzi non sono rivolti a loro, bensì all’altrettanto giovane arbitro. Finisce il primo quarto, la squadra del coach Marco è in vantaggio!

Inizia il secondo quarto, ma la musica non cambia; ad ogni fischio dell’arbitro dagli spalti arrivano urla di intensità sempre maggiore e gli schiamazzi diventano impropri. I ragazzi sentono tutto e l’adrenalina si trasforma in tensione. In modo proporzionale alle lamentele del pubblico, a causa del nervosismo, aumentano anche le scorrettezze in campo.

La squadra del coach Marco è ancora in vantaggio di 10 punti; una gioia immensa considerando che arrivava da sei sconfitte consecutive.

Si riparte con la terza frazione ma il gioco si ferma subito per un fallo tecnico. La platea impazzisce; dalle tribune iniziano a piovere insulti pesantissimi nei confronti del povero arbitro il quale, solo e inerme, non può far altro che portare avanti il proprio incarico sperando che ogni suo fischio non provochi un boato colmo di odio nei suoi confronti. È chiaro però che, a causa di questo condizionamento, egli abbia perso il controllo della partita.

Il coach Marco assiste allibito a questo ingiustificato crescendo di ingiurie verso il malcapitato direttore di gara alle prime armi. Ad un certo punto un giocatore della sua squadra commette un fallaccio che però non viene fischiato. Esplode un’altra tempesta di insulti, sempre più pesanti... sempre più cattivi...

Nota bene:

Qui è riportato il finale della vicenda e le ripercussioni successive. Per come è pensata l’attività, sarebbe ciò che Marco dovrebbe raccontare nella video testimonianza. Si è già reso disponibile a registrarla, attende solo il via libera.

Senza averne la necessità il coach Marco chiama un time-out e, a gioco fermo, si avvicina agli spalti. Non ci pensa due volte; si rivolge direttamente al pubblico che finora non aveva fatto altro che rovinare la partita, dicendo: "vi rendete conto di cosa sta succedendo? Noi qui in campo stiamo giocando a basket tutti insieme, ci lasciate fare ciò che ci piace in pace? E poi, potete smettere di protestare e insultarci?".

Risultato? Una pioggia di insulti anche per il coach Marco, che però pensa di non poter andare avanti a giocare in quelle condizioni. Sceglie dunque di compiere un gesto fortissimo: ritirare la squadra.

La gara viene dunque sospesa nel terzo quarto, sul risultato di +10 per la squadra del coach Marco, il quale è costretto a chiamare a raccolta i suoi giocatori e a spiegare in spogliatoio che non è stata colpa loro, ma dovranno rimandare la tanto agognata vittoria.

Essendo stata il ritiro una sua scelta, la gara risulterà persa a tavolino 0-20 ma, alla fine, al coach Marco andrà bene così perché né per lui né per i suoi ragazzi conta vincere ma fare ciò che li rende felici nel clima più sereno possibile.

Grazie ad un post pubblicato su Facebook poche ore dopo la vicenda, divenuto virale in brevissimo tempo, la storia del coach Marco riceverà molta attenzione arrivando fino sulle pagine dei quotidiani nazionali. Alcuni mesi dopo la Federazione farà ripetere la partita in forma amichevole, in un clima disteso e di festa, nell'orbita delle finali dei campionati regionali lombardi a Milano, dandogli grande risalto e lanciando a sua volta un segnale forte. Grazie a questo gesto coraggioso e rivoluzionario, nel dicembre successivo, il coach Marco verrà convocato e premiato dal presidente Sergio Mattarella come Cavaliere Ordine al Merito della Repubblica Italiana per "esempio di correttezza e affermazione dei valori sportivi".